

IL «PROGNOSTICUM FUTURI SAECULI» DI GIULIANO DI TOLEDO

GIANDOMENICO MUCCI S.I.

Viene riproposta in moderna versione inglese l'opera principale di Giuliano, vescovo di Toledo e primate di Spagna (640-690), un testo scritto nel 688 che riveste singolare importanza nella storia della teologia cristiana: il *Prognosticum futuri saeculi*. La sua fama e il suo merito consistono nell'aver utilizzato le affermazioni bibliche sull'escatologia e le fonti patristiche occidentali in un trattato ragionato e commentato di escatologia. Le fonti patristiche, fino ad allora disperse nei mille rivoli degli scritti dei Padri, sono state raccolte dall'Autore in una sintesi logica, secondo un ordine di questioni o tesi. Il traduttore, Tommaso Stancati, professore di teologia dogmatica all'Università San Tommaso di Roma, ha introdotto il testo con un esaustivo commento storico e teologico, aprendone l'accesso a un ampio pubblico. Fine lodevole, ma resta il rammarico di non possedere a fronte l'originale latino, che andrà consultato o in PL 96, 427-818 o in *Corpus Christianorum. Series Latina*, vol. 115¹.

«Nuova» metodologia e struttura tematica

La struttura del *Prognosticum* dimostra che Giuliano di Toledo, pur non appartenendo precisamente al periodo patristico, fu tra i primi teologi a considerare i Padri della Chiesa come vere e proprie autorità teologiche, non come meri riferimenti, mettendoli in parallelo con i testi biblici, e così fondando un *corpus* dottrinale che anticipa per molti versi lo stile delle *summae* medievali. Ancora, strettamente parlando, Giuliano non appartiene nean-

1 Cfr JULIAN OF TOLEDO, *Prognosticum futuri saeculi. Foreknowledge of the world to come*, translated, edited and introduced by Tommaso Stancati, OP, New York/Mahwah, NJ, The Newman Press, 2010, XV-608, \$ 49,65.

che al periodo dell'alta scolastica o della prescolastica, anche se è già in grado, secoli prima, di utilizzare il metodo dell'analisi e della sintesi e di stabilire e descrivere un ordine logico nelle questioni teologiche e di dare loro una soluzione anche con l'ausilio della *ratio*. Pertanto, a cavallo di due epoche, la patristica e la scolastica, Giuliano è stato, alla fine del secolo VII, il primo teologo autore di un trattato organico di escatologia e a ragione è considerato il padre dell'escatologia cristiana sistematica.

È altrettanto vero, come sostiene lo Stancati, che il successo dell'opera di Giuliano è dovuto anche a un altro fattore, originale per il suo tempo: l'applicazione di una metodologia relativamente nuova nella redazione dell'opera. È una metodologia biblico-patristica e argomentativa-razionale, qualificabile come «scientifica», dove questo termine indica la ripetitività della procedura investigativa, come se si trattasse di un protocollo ermeneutico in grado di produrre risultati certi per l'omogeneità della metodologia adoperata. Ciò significa che Giuliano non si è limitato, *more patristico*, a citare la Scrittura e a commentarla per dimostrare una tesi teologica. In modo relativamente nuovo, egli è andato alla ricerca di un'ulteriore fonte e autorità alla quale affidare il compito di aprire la strada a una nuova, stabile acquisizione della verità dottrinale. Trovata questa fonte nelle opere dei Padri della Chiesa, egli ha attribuito loro il valore di autorità dottrinali, specialmente quando ha verificato che il loro pensiero convergeva in un solido consenso e questo ha elevato a criterio autoritativo di verità.

Il testo

Il testo del *Prognosticum* è composto di tre libri dedicati a tre temi escatologici fondamentali: l'origine della morte, lo stato delle anime tra la morte del corpo e la resurrezione finale, l'evento della resurrezione. Nel primo libro (22 capitoli), Giuliano parte dalla teologia paolina e ne ripete le idee maestre sulla morte provocata dal peccato dell'uomo, sul suo valore penitenziale, sulla sua redenzione a opera della missione salvifica di Cristo. Il realismo della fede conduce Giuliano all'esortazione pastorale a non temere la morte, visto che essa ci fa incontrare di nuovo le persone che abbiamo amato sulla terra. Il libro raccomanda la preghiera per i defunti, la cura per le loro esequie, la premura di sep-

pellirli in luoghi consacrati, meglio se presso le tombe dei martiri, la celebrazione eucaristica per le loro anime. È significativa questa teologia dei suffragi, che presuppone la fede nella sopravvivenza dell'anima e combatte l'opinione di chi sosteneva che *nulla sit animae vita post mortem*.

Il secondo libro (37 capitoli) tratta dello stato delle anime nello stato intermedio tra morte e risurrezione. Più di sei secoli prima della *Benedictus Deus* di Benedetto XII, Giuliano afferma che le anime sante, dopo la separazione dal corpo, vedono Dio *statim*. Queste stesse anime non sono private della loro facoltà conoscitiva e volitiva, che anzi intensificano la loro capacità, e pregano per i loro cari. Nel libro è chiaramente dichiarata l'esistenza di uno stato di purificazione mediante il fuoco, inteso come l'azione amorosa di Dio che produce l'effetto salvifico completo. Notevole in Giuliano il forte legame stabilito tra la Chiesa della terra e quella dell'aldilà.

Il terzo libro (62 capitoli) è interamente dedicato alla resurrezione finale dei corpi umani. Poiché non poche espressioni mirano a moderare e a demitizzare la curiosità dei teologi e la fantasia delle credenze popolari, si è pensato che Giuliano si sia proposto lo scopo di opporsi a tendenze apocalittiche e millenaristiche molto diffuse nella sua epoca. La *parousia*, il ritorno del Signore sulla terra, è visto come l'acme del mistero cristologico. Dei corpi risorti sono sottolineate le qualità che costituiscono il superamento dei limiti e delle imperfezioni terrestri in ogni ambito, dalla mortalità e dalla corruttibilità fino alle deficienze dell'ordine naturale. Singolare l'attenzione ai feti abortiti, ai deformati, ai mutilati, agli invalidi, a coloro che sono morti divorati dagli animali. Tutti risorgeranno nella perfezione corporea che ha il suo modello ultimo nel Cristo risorto. La parte cosmica dell'escatologia è descritta sulla falsariga dei «cieli nuovi e terra nuova», quando l'uomo e il cosmo, solidali nel peccato, diventeranno solidali nella glorificazione e l'uomo avrà supremamente potenziata la sua intelligenza nella contemplazione di Dio.

La fortuna dell'opera

La ricchezza dei temi escatologici è stato certamente uno dei motivi del successo e della diffusione del *Prognosticum* tra l'VIII e il XII secolo. Non ci fu biblioteca in Europa che non ne posse-

desse una o più copie e non ci fu teologo che non lo considerasse quasi un manuale insostituibile di escatologia teologica contenente, ben formulate, le più importanti tesi dogmatiche. Dopo un oblio durato alcuni secoli, il *Prognosticum* fu restituito all'interesse dei teologi nel secolo XVI, quando, grazie alla stampa a caratteri mobili, se ne approntarono varie edizioni. In tale forma, fu utilizzato dai teologi della Controriforma per controbattere con la sua antichità gli errori dei protestanti in materia escatologica. Un'edizione a stampa del secolo XVIII fu scelta dal Migne che la inserì nella sua raccolta di patrologia latina. Fu soltanto nella seconda metà del secolo scorso che si ebbe l'edizione critica, inserita nella prestigiosa collana di scrittori latini cristiani, il *Corpus Christianorum*.

Quest'anno, dopo 1.322 anni dalla sua composizione, l'opera di Giuliano vede la luce in una lingua di diffusione planetaria. Lo Stancati, traduttore e commentatore, ha corredato il volume con un copioso apparato di note a fine testo sia dei capitoli della sua introduzione sia dei tre libri del *Prognosticum*, con un'abbondante bibliografia e una serie di utili indici. La traduzione è stata fatta sull'edizione critica e in inglese. Che a fronte della traduzione non sia stato posto il testo latino sembra a noi un'omissione che diminuisce, come dicevamo, il pregio di tanto lavoro. Il fatto che, perfino negli ambienti accademici ecclesiastici, pochi intendano ancora il latino nulla toglie a quanto abbiamo osservato. La versione inglese potrà forse convincere qualcuno a frequentare il testo originale, ma intanto si è resa più difficile l'impresa di questo volenteroso, che sarà costretto a ricorrere al Migne o al *Corpus*. Il disuso al latino avrebbe dovuto consigliare di facilitare la lettura del testo originale, anche se verosimilmente per comodità di pochi.

Ciò non compromette i meriti del Curatore. Egli ha riportato all'attenzione degli studiosi la «prima opera» sistematica sull'escatologia cristiana, facendola conoscere e non semplicemente citandola, d'ora in poi punto obbligato della ricerca sui temi escatologici, una ricerca aperta a futuri sviluppi ma che non può ignorare le proprie radici storiche e teologiche. Il Curatore, inoltre, ha dovuto affrontare la fatica di rendere in una lingua moderna il latino «composito» di Giuliano, il cui testo raccoglie testi anch'essi scritti in latino dai Padri ma in secoli diversi. Il risultato è una traduzione dinamica, fluente, quasi frutto di mediazione tra la lingua di partenza e quella di arrivo, traduzione sostanzialmente let-

terale dell'originale, senza la scorciatoia delle traduzioni «a senso» e, quindi, tale da chiedere al lettore un certo impegno dinanzi a costruzioni lessicali esigenti e a strutture sintattiche e grammaticali oggi non consuete.

L'introduzione del Curatore è importante. Divisa in quattro capitoli, permette al lettore di conoscere adeguatamente Giuliano nel suo tempo. Merito non piccolo, considerando che il Toletano e il suo *Prognosticum* sono praticamente sconosciuti, assenti perfino nella classica e documentatissima *Patrologia* del Cayré. Nel quarto capitolo della sua introduzione, il Curatore ha sviluppato un completo commento teologico a quasi tutti i capitoli del *Prognosticum*. Particolare rilievo è dato alla distinzione o strutturazione dell'escatologia in due fasi separate: l'escatologia individuale o intermedia e l'escatologia collettiva o finale. È una distinzione nella quale sta probabilmente la ragione ultima della fama del *Prognosticum*. La logicità della distinzione, infatti, fu progressivamente apprezzata e acquisita dalle elaborazioni teologiche successive della fede escatologica cattolica, al punto da diventare l'escatologia ufficiale della teologia scolastica, specialmente quando le tesi di Giuliano entrarono nella redazione dei *de novissimis* di molte opere medievali, da quelle di Ugo di San Vittore a quelle di Pietro Lombardo e, attraverso le *Sententiae* di quest'ultimo, nelle *summae* dei grandi scolastici. Quella distinzione entrò poi a far parte ufficialmente dell'escatologia della Chiesa con la costituzione dogmatica di Benedetto XII nel 1336, passò nelle Professioni di fede di alcuni Concili medievali, nei testi dogmatici (e non) del Concilio Tridentino, per approdare alla vera e propria rifondazione dell'escatologia contenuta nei testi del Concilio Vaticano II e nelle numerose parti riguardanti l'escatologia presenti nel Catechismo della Chiesa Cattolica.